

Oreste Ghidini non ha mai smesso di studiare l'apparato digerente e di suonare il violoncello

Gastroenterologo e musicista

Con altri professionisti, tutti appassionati di musica

DI STEFANO LORENZETTO

Nel maggio 1945, finita la Seconda guerra mondiale, **Oreste Ghidini**, 10 anni, tornò nella sua abitazione di Corticella San Paolo. Era stato sfollato a Pazon. I suoi lo avevano mandato con la nonna sulle pendici del Baldo per salvarlo dai bombardamenti. Del vicino ponte Navi restavano solo i ruderi, così come di tutti gli altri manufatti sull'Adige che collegavano la città antica al resto di Verona, fatti saltare in aria dai nazisti in fuga. «Non c'era niente da mangiare», ricorda, «però in casa trovai uno strano aggeggio». Un violoncello.

Il modo in cui l'«aggeggio» era arrivato li dice molto circa le personalità di Canzio e Olga, i genitori, entrambi sarti per uomo. Per disperazione, avevano rovistato nella sede abbandonata della Provianda di Santa Marta, costruita dagli Austriaci nel 1865 in via Cantarane, che fino a poco tempo prima aveva distribuito pane, gallette e altri generi di sussistenza alle truppe del Terzo Reich. La madre era tornata a casa con una sporta di farina, il padre con lo strumento musicale. «È fatto con un legno tenero e sottile, l'ideale per accendere la stufa», aveva osservato la donna. «Eh no, questo non si tocca, servirà a nostro figlio per studiare la musica», obiettò il marito.

Trascorsi più di 70 anni, di cui 20 in Medicina generale all'ospedale di Borgo Trento al fianco dei professori **Carlo Secco** e **Pier Francesco Baratta** e poi, in veste di primario, 5 al Sacro Cuore di Negrar e altri 16 all'Orlandi di Bussolengo, il gastroenterologo **Oreste Ghidini**, 85 anni compiuti ieri, in pensione dal 2001, non ha ancora smesso di studiare l'apparato digerente e di suonare il violoncello. Non saprebbe dire quale delle due arti lo abbia catturato di più. Pur essendosi laureato in Medicina nel 1959, per poi specializzarsi anche in Ematologia, Cardiologia e Medicina interna, il pentagramma è rimasto nelle sue corde, è proprio il caso di dirlo. Infatti dal 2013 l'ex primario ospedaliero è presidente della Società Amici della Musica, che nei suoi 110 anni di storia ha organizzato ben 1.494 concerti, portando a Verona mostri sacri come i pianisti **Arthur Rubinstein**, **Arturo Benedetti Michelangeli**, **Nikita Magaloff**, **Geza Anda**, **Claudio Arrau** e **Maurizio Pollini**, i violinisti **Igor Oj-**

strakh, **Salvatore Accardo** e **Uto Ughi**, i chitarristi **Andrés Segovia** e **Alirio Diaz**, i clavicembalisti **Wanda Landowska** e **Gustav Leonhardt**, l'arpista **Nicanor Zabaleta**, il violoncellista **Gaspar Cassadó**, il flautista **Severino Gazzelloni**, il Quartetto italiano, i Solisti veneti, il Quartetto La Salle.

Francesco Benciolini, primario otorinolaringoiatra, mi inserì in un quartetto formato da lui, violinista, da Renato Bonetto, che suonava la viola, e dal padre di Arrigo Cavallina, il fondatore dei Proletari armati per il comunismo che reclutò Cesare Battisti. Lo vedevo piangere mentre eseguiva il secondo tempo del Quartetto per pianoforte di Robert Schumann

Un notevole passo avanti rispetto allo zio Gerardo, che 70 anni fa era proprietario del Molin de le Asse, balera annessa all'osteria di via Cesio, prototipo delle odierne discoteche.

Perché le attenzioni dell'affamato capofamiglia si fossero rivolte a un «aggeggio» con intonazione intermedia fra quella della viola e quella del contrabbasso, anziché a una borsa aggiuntiva di farina, è presto detto. **Canzio Ghidini**, originario di Poggio Rusco, il paese natale di **Arnoldo Mondadori**, era giunto a Verona nel 1920 per seguire un fratello assunto l'anno prima dall'editore nel nuovo stabilimento tipografico di via San Nazaro. Nella capitale della lirica si era portato appresso la passione per la musica. Già prima della Grande guerra, appena quindicenne, andava in bicicletta fino a Mirandola per assistere alle opere nel teatro Nuovo, inaugurato nel 1905 con *La Gioconda* di **Amilcare Ponchielli**. «Se torno indietro con la memoria, rivedo il terzo atto della *Giulietta e Romeo* di **Riccardo Zandonai**, messa in scena a Ferragosto del 1939 all'Arena, cui assistetti con i miei genitori», rievoca **Oreste Ghidini**, «e risento «Giulietta mia! Giulietta mia!», mentre sul palco i cavalli girano attorno a un pozzo. Non avevo ancora 5 anni».

Il dottor **Ghidini** ha trasmesso la passione per la medicina e per l'arte anche alle tre figlie (la maggiore è ginecologa a Borgo Trento e la minore tecnico di laboratorio nello stesso ospedale, mentre l'altra disegna accessori di moda e copertine per libri) e soprattutto al nipote

Matteo Bovo, figlio della primogenita, violinista uscito dal Conservatorio Dall'Abaco di Verona e perfezionatosi all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, che a 28 anni suona nell'Orchestra Haydn di Bolzano. «Invece mia moglie **Marisa Cottini**, originaria di Fumane, dopo 55 anni di matrimonio continua a suonare il pianoforte in cucina».

In cucina?
Un detto veronese. *Sonàr el piano* significa lavare i piatti.

Da quando suona il violoncello?

Dal 1946. Mio padre m'iscrisse al Civico liceo musicale. L'esame di ammissione me lo fece il maestro **Pietro Bottagisio**, brava persona e fine compositore. Anche se all'epoca era noto per un episodio ridicolo.

Cioè?

Durante un concerto gli si sganciarono le bretelle e rimase in mutande sul podio. Io non c'ero, quindi ignoro se la storiella sia vera.

Diciamo che è ben inventata.

Bottagisio mi chiese: «Ti piace la musica?». Intervene mia zia, che mi accompagnava: «Me par ch'el g'abia rëcia». «Sapresti cantarmi la scala?», riprese il maestro. E io: do, re, mi, fa, sol, la, si, do, do, si, la, sol, fa, mi, re, do. «Bravo, bravo, ammesso», concluse. Questo fu l'esordio. Interruppi nel 1956, quando m'iscrissi all'Università di Padova. Esercitarci nella Casa dello studente sarebbe stato

fisso della domenica pomeriggio, tanto che mia moglie a un certo punto si stufo: «Scegli! O me o **Benciolini**».

Posso immaginare.
Lo vedevo piangere mentre eseguiva il secondo tempo del *Quartetto per pianoforte di Robert Schumann*.

Ma non eravate quattro archi?
Intanto si era aggiunto l'ingegner **Bruno Abati**, pianista, la cui sorella, Teresa, mia insegnante di matematica alle medie, aveva sposato il famoso pittore **Angelo Zamboni**, che morì a soli 43 anni. Il loro figlio, Piero, è stato direttore del Coro scaligero dell'Al-

pe per un quarantennio, fino al 2002.

Alla fine Benciolini sarà andato in pensione, sia come medico che come musicista, suppongo.

Certo, e allora insieme a un altro medico, **Franco Padovani**, che suonava la viola, formai un quartetto con **Pio Cavalleri**, dentista, e **Carlo Toppan**, violinista in Arena. Per 25 anni vennero

re a casa mia?».

Dava una festa?

No, mi inseriva in un quartetto formato da lui, violinista, da **Renato Bonetto**, che suonava la viola, e da un protestante valdese che era primo violino all'Arena: si trattava del padre di **Arrigo Cavallina**. (Il futuro fondatore dei Proletari armati per il comunismo, poi dissociatosi dalla lotta armata, che reclutò **Cesare Battisti**, ndr).

Anche Arrigo Cavallina suona. Il flauto, come il nonno. E nel salone di casa tiene una spinetta.

Benciolini fu per 35 anni presidente degli Amici della Musica. Aveva lo studio al numero 13 di vicolo Pomodoro, che oggi è la sede del nostro sodalizio. Dopo sei giorni tra corsia e ambulatorio, alle prese con nasi e tonsille, al settimo ci chiamava a suonare **Mozart**, **Beethoven** e **Brahms** a Palazzo Canossa, quello affrescato dal **Tiepolo**. Il primario abitava al primo piano. Era un appuntamento

per un intero mese di ferie. Sfida bellissima, voluta dall'allora sindaco conservatore **Jacques Chirac**, che dal Palais Bercy faceva la guerra con la lirica al presidente socialista **François Mitterrand**, patrocinatore di eventi all'Opéra Bastille.

La prossima stagione degli Amici della Musica quando inizia?

Il 14 ottobre con il pianista **Pietro De Maria**: 14 concerti fino ad aprile, al teatro Ristori. Arriveranno il violoncellista **Mario Brunello**, l'ottetto dell'Orchestra sinfonica della Rai e il russo **Alexander Malofeev**, pianista prodigio diciottenne.

Che c'entrava la convertita Claudia Koll, ex diva a luci rosse lanciata da Tinto Brass, che avete invitato in passato?

Recitava in *Evangelium*, una storia di Gesù scritta per i bambini con musiche di **Mario Castelnuovo Tedesco**, compositore ebreo fiorentino che dopo l'avvento delle leggi razziali trovò rifugio negli Stati Uniti, dove allevò vari musicisti premiati con l'Oscar, quali **John Williams**, **Jerry Goldsmith** e **Henry Mancini**, l'autore di *Moon River* per il film *Colazione da Tiffany*.

Quanti soci siete?

Poco più di 300.

E vi autofinanziate?

Sì, con una quota annua dai 130 ai 150 euro, che scende a 50 per i giovani. Con l'Arena, siamo l'unico ente scaligero riconosciuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

ricognoscuto dal ministero dei

continua a pag. 12

La celebre attrice francese realizza il passito Sangué d'Oro da 15 anni a Pantelleria

Carole Bouquet produce vino

La Francia è il suo primo mercato davanti a Svizzera e Belgio

DI SIMONETTA SCARANE

Ha un legame speciale con l'Italia l'attrice francese **Carole Bouquet**, ex Bond girl, già testimonial di Chanel e che ha al suo attivo una cinquantina di film a partire da *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, film diretto dal regista Luis Buñuel nel 1977. Da 15 anni l'attrice produce l'ottimo passito di Pantelleria *Sangué d'Oro*. Un'avventura che è nata dall'incontro con l'enologo Donato Lanati. Oggi è ambasciatrice del vino e dell'olio panteschi, venduti in tutto il mondo. Produce anche tre tonnellate di capperi che conferisce alla cooperativa locale. La Francia è il suo primo mercato, davanti alla Svizzera e al Belgio.

Il suo vino ha avuto successo a livello internazionale e figura nelle posizioni di testa delle classifiche delle riviste specializzate. *Sangué d'Oro* può accompagnare qualsiasi dessert, ma può essere servito fresco anche come aperitivo con del formaggio. E non impedisce

di bere successivamente del vino rosso perché l'attrice racconta di aver lavorato molto sull'acidità. A *Le Monde*, Carole Bouquet ha detto anche che è stato Francis Coppola, padrino di suo figlio maggiore, ad averla aiutata a disegnare l'etichetta del vino sulla quale compare il suo nome di produttrice.

In vent'anni nell'isola siciliana, della quale si innamorò durante una trasferta per le riprese di un film alla fine degli anni 80, facendone poi il suo *buen retiro*, la sua attività vitivinicola è molto cresciuta. Quando iniziò a possedere un dammuso e un ettaro di terreno. Oggi, di ettari ne ha 25, dei quali 8 coltivati a vigna e ancora producono, addirittura meglio, sostiene, di quelli da lei piantati vent'anni fa.

Inizialmente, l'attrice racconta che si accontentava di vendere le proprie



Carole Bouquet e il suo passito di Pantelleria Sangué d'Oro



uve, ma i prezzi erano bassi e dunque decise, all'epoca, di fare un proprio vino. L'inizio non fu semplice: c'era molta diffidenza verso una donna, per di più attrice, e anche straniera. Ma

Carole Bouquet ama il vino da quando, lo scoprì, a 22 anni. Da quella prima volta non si è più fermata e ha una cultura internazionale in materia. Inoltre, era molto determinata a diventare una produttrice di passito di Pantelleria. Mattone dopo mattone e riuscita a costruirsi il suo mondo produttivo, di nicchia e di qualità nell'isola vulcanica dove la vendemmia è difficile perché tutto si fa a mano. I grappoli vengono poi messi a seccare al sole per un mese e ogni due giorni devono essere girati a mano fino a quando gli acini, dorati dal sole, appassiscono al punto giusto e acquistano il colore dell'ambra. Un lavoro massacrante, soprattutto se si pensa che la produzione della Bouquet arriva a 120 quintali. L'attrice viticoltrice riesce a garantire questa lavorazione grazie alla collaborazione di alcuni con-

tadini e donne dell'isola dei dammusi.

Nella sua proprietà lavorano quattro persone: tra questi, racconta a *Le Monde*, Carole Bouquet, c'è Nunzio Gorgone, che sta nelle vigne dalle 5 del mattino fino a sera. «Ho una grande fortuna», ha detto la Bouquet che continua raccontando che adesso ad accompagnarla c'è sempre il nipote di 20 anni che ha deciso di non lasciare l'isola.

Produrre il suo passito di Pantelleria costa caro e così *Sangué d'Oro* ha prezzi conseguenti, 50-60 euro a bottiglia. I suoi clienti in genere sono enoteche e ristoranti.

Ora, fa sapere con soddisfazione, ha tutto quello che serve per produrre il vino in loco, compresa una linea di imbottigliamento che a volte, dice, presta anche ad altri produttori di vino. Alla domanda di *Le Monde*, se guadagna con il suo vino, Carole Bouquet risponde di «no», ma almeno, dice, non ci perde.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

Beni culturali. Ci vengono in aiuto anche le fondazioni Cariverona e Giorgio Zanotto, il Comune, il Banco popolare e gli imprenditori **Giuseppe Manni** e **Alberto Perini**.

Con quanto anticipo vi muovete per reclutare i mostri sacri?

Spesso due anni prima. **Perché si chiama musica da camera?** Perché si suonava con pochi strumenti in ambienti ridotti, nelle residenze di re, principi e signorotti.

O perché concilia il sonno?

Anche. A me non è mai capitato di appisolarmi durante un'esecuzione. Ma le *Variations Goldberg* furono chieste a **Johann Sebastian Bach** da un clavicembalista che aveva disperato bisogno di un spartito per combattere l'insonnia del suo datore di lavoro **Heinrich von Brühl**, primo ministro dell'elettorato di Sassonia, il quale riusciva ad addormentarsi solo se gli suonavano qualcosa.

Agli Amici della Musica nessuno ronfa?

No. Però ho assistito a episodi divertenti di altro genere. Sala Boggian di Castelvecchio, ospite il pianista tedesco **Walter Gieseking**. Si siede, suona due o tre note e subito si ferma: «Uno momento». Si guarda attorno, vede un posacenere di vetro, lo afferra e lo mette sotto una gamba del pianoforte: «Adesso bene». E attacca la *Marcia turca* di **Mozart**. Un'altra volta si stavano esibendo il violinista **Franco Gulli** e la moglie **Enrica Cavallo**, pianista. Saltò la corrente elettrica. Brusio in sala. E loro due, impertentiti, continuarono a suonare nel buio pesto.

Un concerto memorabile?

Ricordo il Quartetto Italiano del febbraio del 1953, sempre a Castelvecchio. In sala c'erano appena 25 persone, perché quella sera al teatro Nuovo dava spettacolo **José Iturbi**, celeberrimo pianista spagnolo che aveva interpretato sé stesso in vari musical hollywoodiani. Il Quartetto ci conquistò con l'*Opera 59 numero 3 Rasmovsky* di **Beethoven**. All'uscita trovammo Verona imbiancata da una nevicata. Indimenticabile.

I primi nemici? Infezioni batteriche e dismicrobismi che attaccano la flora. Nell'intestino abbiamo circa 2 chili di germi, in parte utili e in parte dannosi, il cosiddetto microbiota, essenziale per l'equilibrio immunitario. Se Giuseppe Verdi fosse riuscito a controllare la sindrome del colon irritabile, chissà quante altre opere liriche ci avrebbe lasciato

Aver studiato musica l'ha aiutata nella professione medica?

Moltissimo. La musica è ordine: uno due, uno due, uno due tre. Offre un metro per farti arrivare alla diagnosi.

Perché ha fatto il medico?

Al liceo Messedaglia ebbi un bravissimo insegnante di Scienze, **Francesco Peruffo**, che mi fece amare le cellule, l'anatomia, la chimica. Grazie a lui, arrivai alla laurea in Medicina con 110 e lode.

E perché si è specializzato in Gastroenterologia?

Per amore di **Baratta**, imbattibile nel curare le malattie del fegato, cresciuto alla scuola del professor **Mario Coppo**, epatologo di Modena, fra gli

allievi prediletti del grande **Cesare Frugoni**.

Mai pensato alla chirurgia?

Mai. Non che mi faccia paura il sangue. Però non mi piaceva smontare i corpi. Fra aprire e non aprire c'è una bella differenza. I chirurghi spesso eccedono in interventismo.

Che cosa glielo fa pensare?

La storia. Appena finita la Seconda guerra mondiale, il violinista **Tibor Varga** fu chiamato a suonare alla Wiener Konzerthaus. Mancavano i vetri alle finestre. A causa del gelo gli si congelarono le mani. Quando i medici gli annunciarono che dovevano amputargli il mignolo sinistro, scappò dall'ospedale: sarebbe stata la fine della sua carriera. In seguito recuperò l'uso del dito.

Il gastroenterologo è più alle prese con i borborigmi che con le note musicali.

I primi non differiscono molto dalle seconde. Bisogna saperli ascoltare. Infatti un caricaturista mi ha effigiato mentre con l'archetto suono un apparato digerente. Non le dico da dove escono le note.

Quali sono i primi nemici dell'intestino?

Le infezioni batteriche e i dismicrobismi che attaccano la flora. Nelle nostre viscere abbiamo circa 2 chili di germi, in parte utili e in parte dannosi, il cosiddetto microbiota, essenziale per l'equilibrio immunitario. Se **Giuseppe Verdi** fosse riuscito a controllare la sindrome del colon irritabile, chissà quante altre opere liriche ci avrebbe lasciato.

L'intestino è davvero il nostro secondo cervello?

Spesso il primo, lo scriva pure.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—

STUDIO USA

Gli ottimisti vivono 10 anni in più

DI ANGELICA RATTI

L'ottimismo è un fattore importante di longevità eccezionale (oltre 85 anni). La fiducia nel futuro e la convinzione che cose positive potranno arrivare possono allungare l'aspettativa di vita del 10%. A 60 anni le donne posso sperare di vivere ancora 27,5 anni, gli uomini 23. Gli ottimisti si rivelano più attivi fisicamente, fumano meno, hanno minori problemi di colesterolo e di diabete e hanno un miglior profilo cardiovascolare rispetto a chi non ha questa visione positiva della vita. Che essere felici facesse bene alla salute l'aveva detto già Voltaire, adesso uno studio di ricercatori americani dell'università di Harvard (Usa), guidato da **Laura Kubzansky**, e condotto per dieci anni su 69.744 donne e 1.429 uomini, conferma che la longevità eccezionale non è legata unicamente alla genetica e alla biologia. Ed è indipendente dal livello sociale, dalle condizioni di vita, dalle cattive abitudini (alimentazione, tabacco e alcol) e dello stato di salute.

—© Riproduzione riservata—